

di Mauro Grassi

L'associazione Fiesole democratica ha organizzato, il 7 ottobre 2023, nella Sala del Basolato a Fiesole, un convegno su "Cambiamenti climatici - Le scelte toscane su difesa del suolo, crisi idrica, assetti idrogeologici, a partire dalla costruzione della diga di Bilancino". Cultura Commestibile ha chiesto ai relatori la disponibilità di scrivere una sintesi delle loro relazioni. Con questo primo articolo pubblichiamo l'intervento di Mauro Grassi, Direttore Earth and Water Agenda

Poca e troppa acqua

Il cambiamento climatico e i ritardi infrastrutturali dell'Italia pongono il tema acqua nell'Agenda dei problemi attuali e, ancora di più, futuri del paese. Problemi che si sostanziano nei fenomeni di "poca acqua" (siccità) e di "troppa acqua" (frane e alluvioni). Se si confronta il livello medio delle piogge con il livello di prelievo, ed ancora di più con il livello di utilizzo per fini multipli, si può sostenere che in Italia non esiste, ad oggi, un problema strutturale e generalizzato di acqua in termini di disponibilità complessiva. Al massimo ci possono essere particolari "incroci critici" fra stagioni e territori che segnalano particolari e temporanee situazioni di scarsità. Ma la situazione del paese non è stabile in termini dinamici. E, anche in Italia, si cominciano a sentire gli effetti del cambiamento climatico che riguarda l'intero globo terrestre. Il cambiamento climatico opera su tre direttrici. La prima è quella relativa alla maggiore frequenza di fenomeni siccitosi che riguardano l'intero paese o soltanto alcune aree particolari. La mancanza di pioggia, o una sua decisa diminuzione, genera fenomeni di scarsità che riguardano le acque superficiali, le acque sotterranee e gli accumuli nevosi. La seconda riguarda l'aumento della temperatura che, con particolare rilievo nella stagione primaverile o estiva, ha effetti negativi sulla necessità di disporre di acqua per fini irrigui e per la tenuta del sistema ecologico e paesaggistico dei corsi d'acqua. Nello stesso tempo aumenta notevolmente gli effetti di evapotraspirazione che generano ulteriori perdite di disponibilità nella componente degli accumuli e nella fase di distribuzione. La terza è quella della maggiore variabilità e intensità delle piogge che genera nei sistemi territoriali turbolenze e criticità inconsuete di tipo idrogeologico ben oltre le medie, già critiche per l'Italia, dei "tempi di ritorno". Con i relativi effetti in termini di danni e di imprevedibilità di tenuta dei sistemi di difesa dai rischi naturali realizzati, in tempi più o meno recenti e in maniera del tutto insufficiente, dalle istituzioni locali e nazionali. Il problema acqua

Acqua, in 10/20 anni si può avere un paese diverso



deriva da un "incontro perverso" fra gli effetti del cambiamento climatico, che sono appena all'inizio e potranno diventare, come si sostiene in letteratura, sempre più rilevanti e l'impreparazione del paese di fronte ad un tema che, per la multiforità degli obiettivi, la numerosità dei soggetti coinvolti e l'interazione fra le componenti necessiterebbe di una gestione unitaria e integrata delle politiche. L'acqua non è, per fortuna dell'Italia, un problema insolubile. Ma rischia di diventarlo per la mancanza di una governance in grado di affrontarlo e di tenerlo sotto osservazione e di generare una policy con un'ottica di lungo periodo e non come risposta "spot" al verificarsi delle continue emergenze.

Il Piano Acqua dell'Italia.

Per un problema strutturale c'è bisogno di un Piano di lungo periodo. Il Piano implica tre grandi obiettivi: la disponibilità della risorsa idrica in quantità e qualità adeguate rispetto ad una domanda crescente, la sicurezza rispetto ai fenomeni ricorrenti di dissesto idrogeologico ed infine, a fronte dell'avvio di una intensa e lunga transizione energetica, la produzione di energia pulita come l'energia idroelettrica. Lo schema per il governo di un Piano risulta ad oggi, dopo l'esperienza di #Italiassicura (la "task force" che ha operato in Italia dal 2014 fino al 2018), abbastanza consolidato. Occorre un soggetto centrale autorevole, meglio se dipendente dalla Presidenza del Consiglio che da un qualche Ministero settoriale, che possa avere un collegamento diretto ed interagente con le Regioni ed in particolare col suo Presidente visto nella duplice funzione di rappresentante costituzionale del proprio territorio e come Commissario di Governo. Ogni Regione può utilizzare come organo tecnico il sistema distrettuale delle Autorità di Bacino che ha come primario compito la Pianificazione dei sistemi fluviali e dell'inte-

ro sistema delle acque interne. Il "soggetto centrale", evitando una nuova esperienza di Unità di Missione costituita "ad hoc" come Italiassicura, potrebbe essere rappresentato dalla Protezione civile nazionale che integrerebbe così, con due Dipartimenti separati ma interagenti, le funzioni emergenziali con quelle preventive. Dove sta il problema?

Perché, se è così chiaro che l'acqua è e sta diventando sempre di più un problema centrale per il paese, la risposta continua ad essere blanda, incerta ed episodica? Certamente si conferma il tradizionale approccio italiano a rispondere ai problemi strutturali con politiche spot e con strumenti emergenziali. Fa più consenso mettersi alla testa del popolo, con la fascia tricolore, di fronte alla "sciagura" piuttosto che operare in tempi lunghi con politiche strutturali che magari passano "inosservate" laddove hanno successo. Quindi c'è il problema del coordinamento del molteplice: l'acqua è una mentre i problemi, gli usi e i soggetti competenti sono tanti. Ognuno segue il proprio problema e cerca di piegare l'acqua con la sua propria, personale, soluzione. Ma le soluzioni separate e senza un coordinamento sono spesso contraddittorie e inefficaci dal punto di vista complessivo. Tutti reagiscono alle proprie, piccole, emergenze e nessuno si occupa dell'intero ciclo dell'acqua. Ed infine c'è il problema delle risorse finanziarie dedicate alla infrastrutturazione del paese. Il problema acqua richiederebbe non meno di 10 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi, sia pubblici che privati e a tariffa, rispetto all'attuale dotazione. Ma i "soldi non sono tutto". Per impegnare questo livello di risorse ci vuole, come ci dice l'esperienza negativa del Pnrr, una diversa "macchina" di gestione e di spesa. Occorre la capacità di fare progetti, tanti e di qualità, occorre la capacità di aprire e gestire i cantieri e occorre la capacità di monitoraggio attivo per intervenire laddove ci sono blocchi, incuria e ritardi. L'esperienza di Italiassicura ha dimostrato che queste cose si possono fare. Si può fare coordinamento, si possono aumentare le risorse finanziarie dedicate, si possono fare progetti e si possono portare a cantiere e al definitivo collaudo. In 10/20 anni si può avere un paese diverso. Ma occorre cominciare da subito. Lo richiede il ritardo strutturale accumulato dal paese, che non è più accettabile, e lo richiede lo scenario nuovo del cambiamento climatico. Che male si accompagna con il tradizionale, e colpevole, tran tran del paese.